

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Giovedì 14 aprile 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 155 del 13.04.2011

Piano Provinciale Rifiuti, avviata la fase di concertazione

Avviata la fase di concertazione per la condivisione del Piano Provinciale dei Rifiuti redatta dall'ufficio tecnico dell'ATO Ambiente in collaborazione con gli uffici tecnici dell'Assessorato Provinciale al Territorio, Ambiente e Protezione Civile. Il primo incontro, rivolto agli amministratori e capogruppo consiliari della Provincia Regionale di Ragusa, è servito per illustrare nel dettaglio il piano. Ai presenti è stato inoltre fornito materiale cartaceo e multimediale in modo da poter visionare il piano con tranquillità e successivamente fornire, se ritenuto necessario, eventuali osservazioni.

“ Con questo primo incontro – ha dichiarato l'assessore Mallia – abbiamo avviato la fase di concertazione che vedrà coinvolti a breve anche gli amministratori dei comuni iblei e successivamente tutti i portatori d'interesse del nostro territorio al fine di addivenire ad una programmazione che trovi tutti, ciascuno per le proprie competenze, in comune accordo. Nel corso di questo primo incontro abbiamo confermato l'ampia disponibilità ad accogliere tutte le osservazioni ritenute necessarie ed ho comunicato ai presenti che gli uffici tecnici dell'assessorato sono a completa disposizione per fugare eventuali dubbi. Sono fermamente convinto che in questa fase occorra il fattivo contributo da parte di tutti i soggetti interessati, in modo da poter inviare a Palermo, per l'approvazione definitiva, uno strumento programmatico ampiamente condiviso e che, soprattutto, risponda alle reali esigenze del nostro territorio provinciale ovvero il raggiungimento dell'autosufficienza”.

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 156 del 13.04.11

Assemblea elettiva dell'osservatorio provinciale del volontariato

“Prendo atto che il consigliere Mustile mi ha scelto come bersaglio preferito dei suoi strali ma sulla vicenda dell'elezione dell'osservatorio provinciale del volontariato l'unico dilettante è proprio lui. Che da attento e scrupoloso consigliere qual è avrebbe dovuto leggere attentamente l'articolo 3 del regolamento per il rinnovo dell'osservatorio provinciale del volontariato che prevede la convocazione dell'assemblea e la presidenza della stessa al presidente del consiglio provinciale. Sono abituato ad assumermi le mie responsabilità ma stavolta il consigliere Mustile ha sbagliato indirizzo e toni”.

Così l'assessore alle Politiche Sociali Piero Mandarà replica alle dichiarazioni del consigliere di Sel, Giuseppe Mustile, che aveva parlato di un “quadro di pressapochismo disarmante” per l'elezione dei rappresentanti del volontariato e del terzo settore della provincia”.

“Mustile prende un abbaglio – aggiunge Mandarà - quando parla di un atto del mio assessorato. La gestione dell'elezione dell'osservatorio è di pertinenza del consiglio provinciale, ricordo al consigliere Mustile che non mi è stato neanche permesso di parlare ma con questo non voglio scaricare alcuna colpa sul presidente Occhipinti che ha coordinato i lavori. Ma se vi erano vizi formali perché il consigliere non li ha fatti rilevare nella sede opportuna e lo fa solo dopo, a giochi fatti? Per pura polemica e solo in modo strumentale. Tra l'altro proprio il consigliere Mustile non ha intravvisto vizi e irregolarità perché ha preteso di votare respingendo la proposta di aggiornare la seduta. Dunque, di cosa si lamenta?”

(gm)

LA MARCIA LENTA. Antoci: «Questa manifestazione è solo l'inizio» **«Tutti uniti senza bandiere»**

«L'iniziativa segna davvero lo spartiacque sul modo di affrontare le problematiche»

Una marcia lenta affinché la Ragusa - Catania non sia più la strada della morte ma un'autostrada sicura e veloce per lo sviluppo del territorio. Oggi il giorno della protesta con la marcia lenta organizzata dal comitato ristretto per il raddoppio e con l'avvallo degli Stati Generali dell'area iblea. Il corteo di auto partirà stamani da Ragusa e dall'aeroporto di Comiso, alle 8, per poi concentrarsi alle 8,30 al rifornimento di benzina di contrada Coffa, ed infine, alle 9, alla volta dell'aeroporto di Catania dove è stata indetta una conferenza stampa regionale.

Una manifestazione che, spiegano gli organizzatori, vuole essere senza colore politico per rilanciare la questione a livello nazionale per rimuovere gli ostacoli burocratici all'avvio della comparazione delle offerte da parte dell'Anas per l'individuazione del concessionario della nuova autostrada. «Questa manifestazione - spiega il presidente della Provincia, Franco Antoci - è solo l'inizio e se non arriveranno atti concreti entro fine aprile allora saremo pronti ad altre manifestazioni, questa volta a Palermo e a

Roma. Il raddoppio della Ragusa-Catania è di fondamentale importanza per il territorio ibleo che si presenta compatto alla marcia lenta senza distinzioni di partito. Ognuno di noi si è spogliato delle vesti politiche perché questa è una lotta per portare avanti gli interessi della nostra comunità. Non è certo il momento delle divisioni ma dell'unione perché questa battaglia potrà essere vincente solo se saremo tutti uniti».

Insomma una manifestazione bipartisan come ricorda anche il Pd e il suo deputato regionale Pippo Digiacomo che interviene con un documento per sottolineare l'importanza della manifestazione quale momento di grande mobilitazione di una provincia "ormai stanca di aspettare le solite promesse. Credo che l'iniziativa segni davvero lo spartiacque con una nuova volontà di affrontare le problematiche che affliggono il nostro territorio, in questo caso due grandi opere che questo Governo nazionale sta letteralmente ostacolando con ritardi ingiustificati.

M.B.

IL CASO. «Ragusa-Catania, nessun ostacolo dalla Regione»

Lombardo al premier «Facciamo la strada»

POLEMICA ALLA CISL

BERNAVA: «AVOLA CHIEDA SCUSA». Dopo la polemica nella Cisl ibica tra l'attuale segretario Enzo Romeo e l'ex segretario Giovanni Avola, interviene direttamente Maurizio Bernava, il segretario regionale della Cisl. "Se c'è qualcuno che deve chiedere scusa è Avola". Il segretario regionale dice "Le affermazioni di Avola sono improprie e ingiustificabili anche perché interferiscono, illegittimamente, su riflessioni e scelte che sono dell'intero esecutivo provinciale oltre che dell'attuale segretario Cisl. Avola chieda scusa a segretario ed esecutivo". E aggiunge: "Noi diamo sostegno pieno all'azione di Romeo e di tutto il gruppo dirigente attuale". Sulla polemica parla nuovamente anche Romeo: "Le mie riflessioni in ordine alle azioni condotte in questi anni per quanto concerne la questione infrastrutturale sono state espresse sul metodo utilizzato e non certo sul merito delle problematiche portate avanti. Ad ogni modo, preciso che si tratta di una posizione univoca venuta fuori dalla riunione dell'esecutivo della Cisl di Ragusa".

M.B.

MICHELE BARBAGALLO

«Confermo che non solo la Regione siciliana non frappone alcun ostacolo alla realizzazione dell'autostrada Catania-Ragusa, ma la considera una scelta peculiare. Si conferma, altresì, che la partecipazione finanziaria dell'amministrazione regionale alla realizzazione dell'autostrada Catania-Ragusa si svolgerà nei termini di cui alla delibera Cipe del 22/10/2010, e successive modifiche e integrazioni, e a valere sulle fonti finanziarie ivi indicate". Questo il breve testo della nuova lettera del presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo, inviata a Silvio Berlusconi.

La missiva è stata recapitata anche ai ministri Tremonti e Matteoli e al presidente dell'Anas Ciucci, ai quali il governatore aveva già scritto il 6 aprile scorso per confermare "ogni disponibilità affinché l'importante arteria si realizzi". Nella lettera Lombardo spiega che «viene rispettato l'impegno assunto sabato scorso dall'assessore alle Infrastrutture e alla Mobilità, Pier Carmelo Russo, al termine della riunione in Prefettura a Ragusa con il comitato ristretto che sta seguendo le procedure per la realizzazione dell'autostrada».

Sulla nuova dichiarazione del presidente Lombardo si registra l'intervento del deputato dell'Mpa, Riccardo Minardo: "Il presidente Lombardo ha sgomberato il campo da ogni dubbio sulla posizione della Regione a favore della Ragusa - Catania attestando ancora una volta che la Regione non frappone nessun ostacolo. E' stata fatta ulteriore chiarezza, pertanto la marcia lenta è una forte azione di protesta nei confronti del Governo nazionale e del ministro Tremonti che devono rispondere concretamente con i fatti e sbloccare questo penoso immobilismo. Siamo stanchi di ascoltare questo silenzio assordante e siamo pronti ad altre azioni di protesta più eclatanti".

Il presidente della Provincia, Franco Antoci, appreso il testo della nuova lettera di Lombardo dice: "Prendiamo atto che solo oggi, dopo otto mesi dalla lettera di agosto, il presidente Lombardo ha chiarito il reale intendimento con questa nuova lettera. E' chiaro che la vertenza resta aperta fino al raggiungimento del risultato finale anche perché ci saranno delle procedure da compiere su cui continueremo a guardare".

Intanto il gruppo parlamentare dell'Mpa alla Camera ha presentato un'interrogazione al Governo nazionale sul raddoppio della Rg-Ct e sull'apertura dell'aeroporto di Comiso.

Missiva inviata pure ai ministri Tremonti, Matteoli e Ciucci (Anas)

LA PROTESTA. Cento auto in colonna verso Catania. Battaglia attacca il sindaco: trovata elettorale

Il giorno della marcia per la Statale «Tremonti fermi»

●●● Saranno oltre cento auto in colonna oggi per chiedere lo sblocco dell'iter della nuova autostrada Ragusa-Catania e dell'aeroporto di Comiso. In colonna amministratori pubblici, parlamentari e rappresentanti delle associazioni datoriali che parteciperanno ad una marcia lenta dalle ore 8 sino alle ore 12 con partenza da Ragusa e Comiso per arrivare a Catania, presso la vecchia aerostazione e protestare «per il no del governo regionale e nazionale alla mancata realizzazione di due infrastrutture che potranno cambiare lo sviluppo dell'intera provincia». La protesta della marcia lenta muoveva da due richieste. «Una indirizzata al presidente Lombardo - affermano i promotori - di revocare la lettera del 30 agosto con la quale ritirava il finanziamento di 253 milioni di euro per il proget-

to di finanza, già superata dalla nota inviata ieri dal Governatore al presidente Silvio Berlusconi, l'altra rivolta al ministro dell'Economia Giulio Tremonti di firmare l'atto formale per la registrazione da parte della Corte dei Conti della delibera del Cipe del 10 luglio scorso di approvazione del progetto di finanza». La marcia lenta si concluderà all'aeroporto di Catania Fontanarossa con un intervento del presidente della Provincia Franco Antoci.

Intanto è polemica politica. Una trovata elettorale, quella del sindaco Dipasquale, che ha annunciato le sue dimissioni dal Pdl se entro il 20 maggio non si sbloccherà l'iter della Ragusa-Catania: ne è convinto il candidato sindaco di Mpa ed Api, Salvatore Battaglia. «L'annuncio fatto da Dipasquale - sostiene Battaglia - puzza di trovata eletto-

rale e rende giustizia sulle responsabilità oggettive. Altro che Regione e Governo Lombardo. Qui, il problema è il Governo nazionale. E Dipasquale, con le sue affermazioni, lo ha ammesso». I coordinatori delle liste Dipasquale sindaco e Ragusa grande di nuovo, Sbezzi e Di Benedetto, ribattono a stretto giro: «Meglio compiere scelte in difesa del territorio che si amministra e che si ama, piuttosto che, come ha finora fatto Battaglia, girarsi dall'al-

tra parte e come gli struzzi, mettere la testa sotto la sabbia, invece di alzare la voce per cercare di fare chiarezza una volta per tutte su una vicenda fondamentale per lo sviluppo del nostro territorio». E rilanciano: «Battaglia prenda esempio da Dipasquale, annunciando anche lui di essere pronto ad autosospendersi dal partito se il Governo regionale non darà davvero seguito alle richieste del territorio». (SM*)
(*GIAD*)

Il presidente della Regione ha inviato una lettera a Berlusconi, Tremonti e Matteoli con cui si conferma l'impegno economico approvato dal Cipe

Lombardo: si faccia subito la Ragusa-Catania

Stamattina la "marcia lenta" che si concluderà a Fontanarossa: ora la protesta si sposta su Roma

Giorgio Antonelli

Ora non ci sono più alibi. Né tecnici, né "politici". Si aspetta soltanto la firma del ministro del Tesoro, Giulio Tremonti. Il governatore Raffaele Lombardo, infatti, ha "vergato" di suo pugno la nota elaborata al termine del summit di sabato scorso in Prefettura con l'assessore regionale alle Infrastrutture, Pier Carmelo Russo, ritirando, nei fatti e nei contenuti, la celeberrima nota del 30 agosto 2010, con cui aveva annunciato il disimpegno della Regione dal cofinanziamento di 218 milioni del project financing per il raddoppio della Ragusa-Catania ed aveva messo in forte discussione anche la modalità ed il sistema di gara prescelto.

«Confermo che non solo la Regione siciliana non frapponesse alcun ostacolo alla realizzazione della Catania-Ragusa - ha scritto il presidente della Regione in una nota inviata al premier Silvio Berlusconi, ai ministri Tremonti e Matteoli ed al presidente dell'Anas, Ciucci - ma considera quest'ultima una scelta peculiare. Si conferma altresì che la partecipazione dell'amministrazione regionale alla realizzazione della Catania-Ragusa si svolgerà nei termini di cui alla delibera Cipe del 22 gennaio 2010 e successive modifiche ed integrazioni, ed a valere sulle fonti finanziarie ivi indicate».

Si tratta, come accennato, del formale ritiro della nota di revoca del 30 agosto scorso. Una presa di posizione, quest'ultima, che, secondo molti (anche se in tal senso non c'è mai stato alcun atto da Roma), ha indotto Tremonti a far slittare sine die i tempi della firma dello schema di convenzione che consentirebbe all'Anas di proseguire nell'iter, fermo proprio dall'agosto scorso, con la comparazione delle offerte delle imprese che hanno manifestato interesse ed all'aggiudicazione definitiva della gara.

L'assessore Russo, dunque, è stato di parola e stamattina, dando seguito alle promesse di sabato, potrebbe essere in testa alla "marcia lenta", la manifestazione di protesta che, a questo punto, ha un unico destinatario: Giulio Tremonti. Lo confermano le prime reazioni al provvedimento del governatore: «È stata fatta ulteriore chiarezza - ha affermato gaudente il deputato regionale del Mpa, Riccardo Minardo - in merito all'impegno indiscusso del governo per la Ragusa-Catania. La mobilitazione di oggi è una forte azione di protesta nei confronti del governo nazionale e del ministro Tremonti che devono rispondere concretamente con i fatti e sbloccare questo penoso immobilismo: siamo stanchi di ascoltare questo silenzio assordante e pronti ad altre azioni di protesta più eclatanti».

Sulla stessa falsariga il deputato regionale del Pd, Giuseppe Digiacomo che ricorda anche la battaglia per aprire l'aeroporto di Comiso, «opera già pronta da un anno. L'amarezza - sottolinea Digiacomo - deve trasformarsi in forza e servire da sprone per condurre sino in fondo, con clima bipartisan, la battaglia a

Franco Antoci: «È una prima vittoria del territorio. Adesso guardiamo a Roma»

favore di quelli che sono i diritti legittimi di una comunità e del proprio sviluppo economico». Nell'annunciare la propria adesione alla marcia lenta, la segreteria cittadina del Pd di Vittoria plaude alla mobilitazione bipartisan per l'aeroporto e l'ammmodernamento della superstrada, ma «non esclude la classe dirigente del centrodestra provinciale dalle responsabilità per avere sostenuto il governo nazionale e le sue scelte antimeridionaliste», sia riguardo all'aeroporto di Comiso che al raddoppio della ss 514.

Soddisfatto il presidente della Provincia, Franco Antoci: «Il governatore ha accolto quanto avevamo richiesto, né più né meno». È una prima vittoria del territorio, che aveva sollecitato con forza questo atto. Adesso l'attenzione si sposta a Roma: ora anche il ministro Tremonti deve darci quello che ci spetta».

La protesta, dunque, si trasferirà da qui a qualche giorno nella Capitale. Intanto anche a Roma giungerà sicuramente l'eco della "marcia lenta" di quest'oggi. Due i raduni: a Ragusa si avrà nell'area antistante lo stadio comunale alle 8. Idem a Comiso,

presso l'aeroporto «Magliocco». Il concentrazione delle due carovane (si parla di almeno 150 auto) si avrà alla "Lukoil" di contrada Coffa da dove il "tormentone" di autoveicoli muoverà verso Fontanarossa. Dinanzi alla vecchia aerostazione si terrà un'assemblea pubblica. Saranno presenti i deputati regionali iblei, le delegazioni dei sindacati e delle associazioni datoriali e, oltre ai sindaci del Ragusano con i gonfalonieri cittadini, anche quelli dei comuni attraversati dalla Ragusa-Catania.

La camionale

Dipasquale si sospende? È scontro politico

L'annuncio dell'autospensione dal Pdl, qualora il ministro Tremonti non firmasse entro il 20 maggio lo schema di convenzione del project-financing della Ragusa-Catania, «puzza di trovata elettorale e rende giustizia circa le responsabilità oggettive del governo nazionale».

È la convinzione del candidato a sindaco autonomista, avversario di Dipasquale, Salvatore Battaglia, che invero invita sia il sindaco uscente che il candidato del centrosinistra, Sergio Guastella, a sottoscrivere un patto per le infrastrutture.

Immediata la replica dei segretari delle due liste civiche che sostengono Dipasquale, ossia Michele Sbezzi e Sebastiano Di Benedetto: «Meglio difendere il territorio, come fa Nello Dipasquale, piuttosto che girarsi dall'altra parte, come fa Battaglia». I due ricordano come Dipasquale, malgrado l'appartenenza al Pdl, «si sia sempre schierato dalla parte della gente». < (g.a.)

TRASPORTI:RADDOPPIO RAGUSA-CATANIA, PROMOSSA MARCIA PROTESTA

(ANSA) - RAGUSA, 12 APR - Lo sblocco dell'iter della nuova autostrada Ragusa-Catania e dell'aeroporto di Comiso. Lo chiedono amministratori pubblici, parlamentari e rappresentanti delle associazioni datoriali che parteciperanno ad una marcia giovedì dalle ore 8 sino alle ore 12 da Ragusa e Comiso per arrivare a Catania, a passo di lumaca, presso la vecchia aerostazione e protestare "per il no del governo regionale e nazionale alla mancata realizzazione di due infrastrutture che potranno cambiare lo sviluppo dell'intera provincia di Ragusa". La protesta della marcia lenta muove da due richieste. "Una indirizzata al presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo - affermano i promotori - di revocare la lettera del 30 agosto con la quale ritirava il finanziamento di 253 milioni di euro per il progetto di finanza, l'altra rivolta al ministro dell'Economia Giulio Tremonti di firmare l'atto formale per la registrazione da parte della Corte dei Conti della delibera del Cipe del 10 luglio scorso di approvazione del progetto di finanza per il raddoppio della Ragusa-Catania". La marcia lenta si concluderà all'aeroporto di Catania Fontanarossa con un intervento del presidente della Provincia di Ragusa Franco Antoci.(ANSA).

Piano Provinciale Rifiuti, avviata la fase di concertazione

Avviata la fase di concertazione per la condivisione del Piano Provinciale dei Rifiuti redatta dall'ufficio tecnico dell'ATO Ambiente in collaborazione con gli uffici tecnici dell'Assessorato Provinciale al Territorio, Ambiente e Protezione Civile. Il primo incontro, rivolto agli amministratori e capogruppo consiliari della Provincia Regionale di Ragusa, è servito per illustrare nel dettaglio il piano. Ai presenti è stato inoltre fornito materiale cartaceo e multimediale in modo da poter visionare il piano con tranquillità e successivamente fornire, se ritenuto necessario, eventuali osservazioni. "Con questo primo incontro – ha dichiarato l'assessore Mallia – abbiamo avviato la fase di concertazione che vedrà coinvolti a breve anche gli amministratori dei comuni iblei e successivamente tutti i portatori d'interesse del nostro territorio al fine di addivenire ad una programmazione che trovi tutti, ciascuno per le proprie competenze, in comune accordo. Nel corso di questo primo incontro abbiamo confermato l'ampia disponibilità ad accogliere tutte le osservazioni ritenute necessarie ed ho comunicato ai presenti che gli uffici tecnici dell'assessorato sono a completa disposizione per fugare eventuali dubbi. Sono fermamente convinto che in questa fase occorra il fattivo contributo da parte di tutti i soggetti interessati, in modo da poter inviare a Palermo, per l'approvazione definitiva, uno strumento programmatico ampiamente condiviso e che, soprattutto, risponda alle reali esigenze del nostro territorio provinciale ovvero il raggiungimento dell'autosufficienza".

PROVINCIA. L'esponente di Sel: è un dilettante

Osservatorio volontariato Mustile attacca Mandarà

●●● Bufera alla Provincia. È scontro tra il consigliere di Sel, Giuseppe Mustile, e l'assessore ai Servizi Sociali, Piero Mandarà, per l'elezione dell'osservatorio del Volontariato. Mustile parla di "ennesima figura di dilettante" fatta dall'assessore ai servizi sociali. E per rincarare la dose, dice che Mandarà "consegna alla politica territoriale un quadro disperante e di pressappochismo disarmante". Secondo Mustile "sia l'assessore, che il presidente del Consiglio, che i funzionari non sapevano neanche cosa si stesse facendo", non avendo elenco dei rappresentati legali delle associazioni che avevano diritto al voto né cognizione del regolamento. E Mustile scrive che si è dovuto votare ben tre volte per raggiungere la giusta conclusione. "Ogni volta che l'assessore Mandarà porta un atto del suo assessorato - scrive Mustile - questo atto o viene rigettato o viene rimandato indietro oppure è pieno di incertezze e di confusione". Inevitabile l'invito a dimettersi che Mustile fa a Mandarà. Pronta

la replica dell'assessore Mandarà: "Sulla vicenda dell'elezione dell'osservatorio provinciale del volontariato l'unico dilettante è proprio lui. Che da attento e scrupoloso consigliere qual è avrebbe dovuto leggere attentamente l'articolo 3 del regolamento per il rinnovo dell'osservatorio provinciale del volontariato che prevede la convocazione dell'assemblea e la presidenza della stessa al presidente del consiglio provinciale. Mustile prende un abbaglio - aggiunge Mandarà - quando parla di un atto del mio assessorato. La gestione dell'elezione dell'osservatorio è di pertinenza del consiglio provinciale. Ma se vi erano vizi formali perché il consigliere non li ha fatti rilevare nella sede opportuna e lo fa solo dopo, a giochi fatti? Per pura polemica e solo in modo strumentale. Tra l'altro proprio il consigliere Mustile non ha intravvisto vizi e irregolarità perché ha preteso di votare respingendo la proposta di aggiornare la seduta. Dunque, di cosa si lamenta". (GN)

Elezione dell'osservatorio del volontariato

Ragusa, Mandarà replica a Mustile "Polemiche strumentali, fini a se stesse"

Ragusa - E' un botta e risposta che avvelena il confronto e inasprisce gli animi quello tra l'assessore provinciale alle Politiche Sociali Piero Mandarà e il consigliere di Sel Pippo Mustile. Quest'ultimo aveva accusato Mandarà di "incompetenza", parlando di "dilettantismo" e invitandolo a dimettersi per non "ridicolizzare il territorio provinciale". "Mustile mi ha scelto come bersaglio preferito dei suoi strali- replica l'assessore Piero Mandarà - ma sulla vicenda dell'elezione dell'osservatorio provinciale del volontariato l'unico dilettante è proprio lui, che da attento e scrupoloso consigliere qual è avrebbe dovuto leggere attentamente l'articolo 3 del regolamento per il rinnovo dell'osservatorio provinciale del volontariato, che prevede la convocazione dell'assemblea e la presidenza della stessa al presidente del consiglio provinciale. Sono abituato ad assumermi le mie responsabilità, ma stavolta il consigliere Mustile ha sbagliato indirizzo e toni".

Pippo Mustile aveva parlato di un "quadro di pressapochismo disarmante" per l'elezione dei rappresentanti del volontariato e del terzo settore della provincia".

"Mustile prende un abbaglio - aggiunge Mandarà - quando parla di un atto del mio assessorato. La gestione dell'elezione dell'osservatorio è di pertinenza del consiglio provinciale, ricordo al consigliere Mustile che non mi è stato neanche permesso di parlare, ma con questo non voglio scaricare alcuna colpa sul presidente Occhipinti che ha coordinato i lavori. Ma se vi erano vizi formali perché il consigliere non li ha fatti rilevare nella sede opportuna e lo fa solo dopo, a giochi fatti? Per pura polemica e solo in modo strumentale. Tra l'altro proprio il consigliere Mustile non ha intravvisto vizi e irregolarità perché ha preteso di votare respingendo la proposta di aggiornare la seduta. Dunque, di cosa si lamenta?".

Alla prossima polemica. Sembra proprio che i rappresentanti istituzionali, eletti con i voti dei cittadini e da questi "foraggiati" con indennità e gettoni di presenza di tutto rispetto, non abbiano di meglio da fare che criticarsi addosso. Peccato, potrebbero utilizzare intelligenza ed energie a risolvere i problemi delle comunità che amministrano. Ma tant'è.

IL PROGETTO. Provincia, associazione «Amici di Giorgio» e Asp insieme per diffondere l'uso. «È buona e fa risparmiare»

Acqua da bere? Meglio dal rubinetto E si comincia da ospedali e scuole

.....
Alcuni «beverini» con filtri saranno già installati nei due nosocomi cittadini, al Maggiore e al circolo didattico Piano del Gesù di Modica.
.....

Gianni Nicita

●●● Presentato il progetto promosso dall'assessorato Provinciale al Territorio e Ambiente e dall'associazione «Gli amici di Giorgio», volto a promuovere l'utilizzo dell'acqua iblea mediante l'installazione di beberini, dotati di un filtro di depurazione, all'interno di strutture pubbliche, quali le scuole e gli ospedali. E non solo. È un progetto volto a sensibilizzare l'opinione pubblica a consumare l'acqua del rubinetto. Ad illustrare il progetto l'assessore Salvo Mallia, il consigliere Marco Nanì (il progetto è portato avanti anche dal consigliere Giovanni Mallia) ed il presidente dell'Associazione «Gli Amici di Giorgio», Pietro Garofalo. Presente la direzione generale dell'Asp al completo, il manager Ettore Gilotta, il direttore amministrativo Maria Sigona, e il direttore sanitario

Pasquale Granata, ai quali sono stati consegnati dei beberini da installare all'interno delle due strutture ospedaliere di Ragusa e al Maggiore di Modica. Un altro beberino sarà inoltre installato in una scuola di Modica, il Circolo didattico, Piano del Gesù.

«L'iniziativa - ha detto Salvo Mallia - è stata voluta dall'amministrazione provinciale (ha contribuito con 5.000 euro) proprio per i numerosi propositi che conciliano perfettamente con la politica ambientale messa in atto dall'ente. Una politica che crede nell'utiliz-

zo consapevole e sostenibile delle risorse del proprio territorio. Ed in questo caso la promozione dell'utilizzo dell'acqua iblea negli enti e istituti pubblici rappresenta un notevole incentivo al consumo di un'acqua dalle particolari proprietà organolettiche, qual'è quella del

nostro territorio. A questo si aggiunga che promuovere l'utilizzo dell'acqua del rubinetto comporta una riduzione non indifferente della produzione di rifiuti e di CO2 legata al trasporto dell'acqua in bottiglia». Da parte sua Gilotta ha detto: «Apprezzo molto questa iniziativa che è in controtendenza in un periodo in cui si beve solo acqua imbottigliata. L'auspicio è che questa iniziativa possa contribuire a rafforzare il messaggio che l'acqua iblea è buona e che la sua elevata qualità è garantita dai costanti controlli effettuati dall'azienda sanitaria». Il direttore sanitario Pasquale Granata ha confermato: «L'Ufficio Igiene effettuata sempre i controlli e non si registrano anomalie. Quando si verifica qualche piccolo intoppo gli uffici allertano subito i sindaci». Il consigliere Nanì ha aggiunto: «Credo fortemente in questo progetto che ci permette oggi di affrontare la risorsa acqua in termini di valorizzazione e non legata a problematiche territoriali. Promuovere l'utilizzo dell'acqua iblea potrà di certo avere solo ricadute positive nella nostra provincia». (GN)

Saranno installate macchine che depurano e rinfrescano un liquido già ottimo **In ospedale e a scuola l'acqua delle sorgenti iblee**

L'idea è partita dall'associazione "Amici di Giorgio" di Modica: utilizzare l'acqua delle nostre sorgenti piuttosto che quella minerale imbottigliata. La proposta è piaciuta all'assessorato provinciale al Territorio e Ambiente che l'ha fatta propria ed ha contribuito all'acquisto di quattro macchine che filtrano e depurano l'acqua e, nello stesso tempo, la rinfrescano. Le macchine saranno sistemate al "Civile", all'"Arezzo", al "Maggiore" di Modica e all'interno del circolo didattico di Piano del Gesù a Modica.

«E' un'iniziativa importante per il territorio – ha spiegato l'as-

sessore Salvo Mallia – perché un ambiente salubre e pulito può migliorare la società e lo sviluppo». Si è partiti da un dato di fatto: l'acqua che arriva nelle nostre case ha ottime qualità organolettiche. E questo, come aggiunge Mallia, «ci ha convinti che bisogna valorizzare la nostra acqua. In questo modo si diminuisce il peso della plastica sul territorio».

Pietro Garofalo, presidente dell'associazione modicana, che ricorda l'avvocato Giorgio Casarino, è ancora più esplicito: «Con la macchina installata a scuola formiamo anche i bambi-

ni e le giovani generazioni. Insegnando a scuola, ogni giorno mi accorgo di quante bottiglie di plastica girano. In questo modo possiamo limitare il consumo della plastica».

A confermare l'ottima qualità dell'acqua che arriva nelle nostre abitazioni sono il direttore generale Ettore Gilotta e il direttore sanitario dell'Asp, Pasquale Granata. Gilotta ricorda che «sulle acque vengono svolti controlli continui che ne attesta la qualità», mentre Granata fa presente che i risultati delle analisi sono significativi: «Mai avuto dati che vanno oltre la norma». ◀

SCICLI

.....

Istituto Commerciale «La pulizia non spetta alla Provincia»

●●● "La pulizia dello spazio dove sorgerà la nuova palestra dell'Istituto tecnico commerciale al villaggio Jungi di Scicli non spetta all'Assessorato provinciale alla pubblica istruzione bensì alla scuola", è quanto sostengono in una nota l'assessore provinciale alla Pubblica istruzione, Riccardo Terranova, ed il consigliere provinciale del PdL Silvio Galizia intervenendo a margine della questione sollevata nei giorni scorsi dal consigliere provinciale dell'Udc, Bartolo Ficili, sul degrado dell'area adiacente l'istituto scolastico. "Gli organi che si dovranno occupare della pulizia dell'intera area sono altri - dicono Terranova e Galizia - non capiamo come solo adesso, Ficili, si sia interessato della palestra dell'ITC di Scicli. (*PID*)

Sulla pulizia dell'area dell' ITC di Scicli

Silvio Galizia e l'assessore Terranova rispondono al consigliere Ficili

Scicli – La politica non è ricerca di visibilità ma solo impegno e lavoro certosino. A sostenerlo in una nota (dai toni da “tirata di orecchie”) sono l'Assessore provinciale alla pubblica istruzione, Riccardo Terranova, ed il consigliere provinciale del PdL, Silvio Galizia, in risposta alla lettera (con relativo comunicato stampa) del consigliere provinciale dell'Udc, Bartolo Ficili, che lo scorso 11 aprile sollecitava “l'urgenza di lavori di pulizia dello spazio attiguo all'Istituto Tecnico Commerciale di Scicli, spazio in cui è prevista la realizzazione della palestra inserita nel Piano provinciale triennale delle opere pubbliche, visto che l'area risulta inutilizzata e infestata da piante spontanee di ogni genere che favoriscono un habitat favorevole per insetti, ratti e rettili”.

Per il consigliere Ficili “si rende urgente la messa in sicurezza e pulizia dell'area in oggetto innanzitutto per evitare il possibile sorgere di emergenze di tipo sanitario a ridosso di un complesso scolastico frequentato da più di 350 alunni”.

A stretto giro di posta oggi rispondono i due esponenti del PdL, Terranova e Galizia, che “rinfrescano” la memoria sul cosa fare e sul cosa non fare al consigliere provinciale dell'Udc. “Vogliamo ricordare, al consigliere Ficili, che la manutenzione dello spazio dove sorgerà la nuova palestra dell'ITC di Scicli, non spetta all'assessorato alla Pubblica Istruzione che si occupa di tutt'altro.

La pulizia dell'intera area individuata spetta esclusivamente all'istituto scolastico e non all'Ente Provincia – affermano i due - se il consigliere Ficili voleva ritagliarsi qualche piccolo momento di visibilità, ha scelto la maniera più sbagliata, in quanto, gli organi che si dovranno occupare della pulizia dell'intera area sono altri. Ci dispiace che Ficili, e chi lo ha consigliato, abbia preso un abbaglio clamoroso su un argomento che non lo ha mai visto prenderne parte. Non capiamo come solo adesso, lo stesso, si sia interessato della palestra dell'ITC di Scicli. Dove era il consigliere dell'Udc quando abbiamo avviato tutto l'iter che porterà alla realizzazione della struttura?

Questo modo di fare politica – concludono Terranova e Galizia – non ci piace, perché non fa altro che allontanare il dialogo politico produttivo che permette la crescita della nostra Provincia. In questo modo non si fa altro che acuire i rapporti, solo per il piacere di ritagliarsi piccoli attimi di notorietà. Invitiamo in ultimo il consigliere Bartolo Ficili, ad occuparsi di argomenti appartenenti alla sua sfera di pertinenza, senza cercare di accaparrarsi meriti che non gli spettano”.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Dipasquale e Battaglia «scintille» in sorpasso

Il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, ha dichiarato di essere pronto ad autosospendersi dal Pdl se non arriveranno buone notizie entro il 20 maggio sulla Ragusa-Catania. Dipasquale aveva chiarito che la sua posizione è nata a difesa del territorio ed era pronto a far una battaglia anche nei confronti del governo nazionale se Tremonti dovesse perdere tempo.

Commenta il candidato Mpa, Salvatore Battaglia: "Con questa dichiarazione, anche Dipasquale ammette che le responsabilità oggettive legate all'infrastruttura sono del governo nazionale e non regionale". Poi aggiunge: "Se Dipasquale vuole autosospendersi dal suo partito, può farlo quando vuole. A noi non interessa. Piuttosto, interessa che, finalmente, il progetto di raddoppio di carreggiata della Ragusa-Catania, così come tutte le altre grandi questioni infrastrutturali che, purtroppo, rimangono lettera morta, possa subire un'accelerazione nella direzione sperata".

Dura replica da parte delle liste Dipasquale Sindaco e Ragusa Grande Di Nuovo: "E' sempre meglio compiere scelte eclatanti come autosospendersi dal partito pur di lottare per il territorio che si amministra e che si ama, piuttosto che, come ha finora fatto Battaglia, girarsi dall'altra parte e fare come gli struzzi, che mettono la testa sotto la sabbia, piuttosto che alzare la voce per cercare di fare chiarezza una volta per tutte su una vicenda che è di carattere fondamentale per lo sviluppo del nostro territorio".

I due segretari delle due liste, rispettivamente Michele Sbezzi e Sebastiano Di Benedetto, poi aggiungono: "Dipasquale, con coraggio, ha come sempre deciso di schierarsi dalla parte della gente piuttosto che fare solo ed esclusivamente l'uomo di partito, come fanno quelli dell'Mpa ogni qualvolta, solitamente nel tempo libero della domenica, Lombardo viene a far un po' di passerella in provincia trovando solo gli applausi dei suoi stessi uomini. Battaglia prenda esempio da Dipasquale, annunci anche lui di essere pronto ad autosospendersi dall'Mpa se il Governo regionale non darà davvero seguito alle richieste del territorio, come piano paesistico, parco degli ibiei, fondi per Ibla".

M. B.

VERTICE A PALERMO

Cna, Cascone eletto presidente regionale

●●● Pippo Cascone è stato eletto ieri sera nuovo presidente regionale della Cna. Cascone, presidente provinciale dal marzo 1998 al settembre 2009, è stato eletto all'unanimità dall'assemblea dei delegati riunitasi a Palermo. «Il nuovo presidente regionale della Cna - sostiene il presidente provinciale, Giuseppe Massari - è stato e continua ad essere uno dei nostri dirigenti più stimati, che ha certo saputo interpretare al meglio le novità del cambiamento negli anni in cui ha guidato la Cna di Ragusa. Sono certo che anche a Palermo riuscirà a fornire quell'impronta che gli ha permesso di raggiungere importanti risultati e che consentirà alla Cna siciliana di continuare ad eccellere nel panorama nazionale dopo la significativa presidenza di Giuseppe Montalbano». Per il segretario provinciale Cna, Giovanni Brancati. «È il giusto riconoscimento per i tanti anni di azione e di impegno portati avanti sotto il segno della nostra associazione di categoria. Una sfida esaltante quella della presidenza regionale che, ne sono certo, Pippo Cascone saprà interpretare nel modo migliore, anche per onorare con un'attività costante e duratura la memoria di un altro dei punti di riferimento fondamentali della nostra Cna. Mi riferisco, e non ci sarebbe bisogno di dirlo, al nostro indimenticabile Pippo Tumino». (SM)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Il caso Lombardo

Bersani gela il sostegno al governo "Troppi interrogativi dall'inchiesta"

Il presidente: se manca l'appoggio andiamo al voto

EMANUELE LAURIA

«RICONSIDERARE», è la parola d'ordine. Bisogna «riconsiderare l'iniziativa del Pd» in Sicilia e la «situazione politica del governo della Regione». E alla fine, quattro giorni dopo la diffusione delle notizie sulla chiusura delle indagini per mafia a carico di Raffaele Lombardo, si è levata la voce del segretario dei democratici Pierluigi Bersani. Una nota firmata assieme al responsabile regionale Giuseppe Lupo, che a metà pomeriggio gela i deputati dell'Ars riuniti a Palazzo dei Normanni. «I provvedimenti della Procura di Catania, recentemente assunti nell'ambito dell'inchiesta denominata Iblis, suscitano preoccupanti interrogativi che, al di là degli sviluppi giudiziari, investono il ruolo istituzionale del presidente della Regione siciliana».

Bersani mette in discussione l'appoggio del Pd al governatore indagato per mafia. E annuncia che «saranno convocati a breve gli organismi dirigenti siciliani con la partecipazione della segreteria nazionale». Parole che per molti, dentro il partito, equivalgono a un commissariamento. Fonti parlamentari raccontano che il segretario si sia deciso a scendere in campo anche per sedare il malcontento che sta prendendo piede in alcune aree del partito. Per dare una risposta anche all'opposizione interna capeggiata da Veltroni e Fioroni (cui in Sicilia fa capo la corrente "Innovazioni") pronta a rilanciare il referendum sul sostegno a Lombardo. E per rintuzzare, sulla questione morale, gli attacchi di Ignazio Marino (che ieri a Palermo è tornato a chiedere le dimissioni del presidente rievocando «il

Cracolici: "Adesso non si pensi che c'è un partito romano buono e uno siciliano cattivo"

partito di La Torre e Mattarella»), di Italia dei Valori e della sinistra.

Sin dalla mattinata era nell'aria la "censura" di Bersani. E a poco è servita l'azione diplomatica di Sergio D'Antoni, che a più riprese avrebbe chiesto, al segretario di ammorbidire i toni del comunicato. Ma quella espressione — «riconsiderare» l'appoggio a Lombardo — è rimasta. E ora anche i volti più noti del Pd filo-governativo devono fare i conti con le indicazioni che giungono da Roma. Intanto, fanno buon viso a cattivo gioco: «È giusto che gli organismi del Pd affrontino la vicenda immediatamente ed è giusto che lo facciano insieme con la segreteria nazionale del partito», dice il capogruppo Antonello Cracolici, che però non vuole rinunciare al «percorso di cambiamento che abbiamo avviato in Sicilia». La questione, dice Cracolici, «è contemperare l'esigenza di non perdere il lavoro fatto con quella di andare incontro al disorientamento di tanti nostri elettori». La soluzione, per lui, è una «terza via» — né appoggio al governo tecnico né ingresso in una

giunta politica — che non è in grado però di svelare. Il capogruppo perde le staffe: «Non esiste un Pd romano buono e un Pd siciliano cattivo. Non c'è scelta — afferma Cracolici — che non abbiamo fatto in accordo con la segreteria nazionale: la mia cultura è quella del Pci. E a Marino dico che La Torre l'ho conosciuto bene, mentre lui era in America o in giro per il mondo».

Anche il senatore Beppe Lumia, altro big sponsor dell'operazione

Lombardo, dice che «bisogna portare avanti una stagione di cambiamento in Sicilia ed evitare il ritorno alla guida della Regione del centrodestra». Lumia si dice però d'accordo con Bersani: «La sfida aperta in Sicilia dal Pd richiede una valutazione corale non solo a livello regionale, ma anche nazionale».

Ma la giornata di ieri, fino all'intervento di Bersani e Lupo, aveva sancito una spaccatura nel partito. Con Marino a sottolineare «l'imbarazzo di prefetti e magistrati del-

la giunta Lombardo». Con Bernardo Mattarella a sottolineare l'insostenibilità della situazione: «Non si può dare alcun sostegno politico a chi è accusato di avere intrattenuto rapporti personali con la mafia». Anche Giovanni Burtone, vicino alla Bindi, aveva sollecitato una

Lumia: "Situazione complessa, giusto valutarla insieme agli organismi centrali"

presa di posizione di Bersani: «Non si può più nascondere la testa sotto la sabbia».

La nota di Bersani dà un taglio alle polemiche e apre un'altra fase: adesso Lupo convocherà una riunione della direzione (o dell'esecutivo), probabilmente allargata ai deputati regionali: e dovrebbe

svolgersi dopo Pasqua con la partecipazione dell'inviato da Roma (di nuovo Maurizio Migliavacca?). Sarà, forse, il chiarimento da tutti ritenuto necessario. In serata il governatore ricorda sul suo blog «di essersi ritrovato con il Pd nell'interesse della Sicilia attorno alla volontà di riformare il sistema». Per la prima volta Lombardo accenna alla possibilità di dimissioni: «Si va facendo strada un singolare principio di presunzione di colpevolezza. Faccio presente che, sebbene investito dal popolo siciliano di un servizio non comodo né agevole, privilegerò comunque la mia onorabilità e credibilità. Quando mi accorgerò, "anche ieri", che il processo intrapreso per riformare la Sicilia non potrà continuare efficacemente, senza scomodare altri organismi dirigenti, sarà l'organismo "dirigente" della mia coscienza ad affidare agli elettori il giudizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

In preconsiglio due decreti che puntano a realizzare un linguaggio unico per i conti pubblici

Bilanci più trasparenti nella p.a. *In arrivo consolidato, fair value e competenza finanziaria*

DI **FRANCESCO CERISANO**

Più trasparenza nei conti della p.a. Grazie al bilancio consolidato, all'eliminazione delle operazioni infragruppo e ai nuovi principi contabili che dovranno improntare a una maggiore chiarezza i documenti, attraverso l'introduzione del criterio del fair value (obbligo di riportare dati esatti e veritieri in modo da evitare valutazioni distorte in difetto o in eccesso) e del principio della competenza economica. Le operazioni compiute dagli enti dovranno essere imputate agli esercizi di riferimento e non a quello in cui si concretizzano i relativi movimenti finanziari. Con due decreti legislativi attuativi della delega contenuta nella legge di riforma della contabilità pubblica (n. 196/2009) il governo accelera sull'armonizzazione dei bilanci. E dopo le regioni, gli enti locali e gli enti del Servizio sanitario nazionale, a cui è stato dedicato un decreto ad hoc già approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri ma non ancora esaminato dal parlamento, sono arrivate le linee guida per tutto il resto della pubblica amministrazione. I due dlgs sono stati inseriti ieri all'ultimo momento nel menu dal preconsiglio dei ministri e dovrebbero essere esaminati da palazzo Chigi nel prossimo cdm.

Il primo decreto estende alla p.a. le norme civilistiche in materia di bilancio consolidato. Anzi, in alcuni casi va oltre, disponendo per esempio che si configuri una situazione di controllo anche se la p.a. capogruppo non detiene la maggioranza delle azioni della partecipata. A far scattare l'obbligo del consolidato basterà "l'esistenza di situazioni di potere o di rischi-benefici a carico della pubblica amministrazione". Ogni controllante formerà

con tutti gli organismi che gravitano attorno ad essa un Gap, acronimo di Gruppo Amministrazione Pubblica. Una nuova entità che dovrà essere considerata come un unico soggetto dal punto di vista contabile. Con ricadute evidenti sulle modalità di compilazione dei bilanci. A cominciare dal divieto di manovre infragruppo. Saldi, operazioni, proventi e oneri all'interno dello stesso complesso economico, si legge nel testo, dovranno essere integralmente eliminati. Così come gli utili e le perdite derivanti da questa tipologia di operazioni. Ma come sempre ac-

cade, una volta fatta la regola, l'eccezione va a braccetto. E così nel decreto si dispone che in via transitoria, le p.a. che realizzano un numero elevato di operazioni infragruppo non dovranno applicare il divieto ai bilanci dell'anno precedente all'entrata in vigore del provvedimento. Mentre nel primo triennio di applicazione le p.a. capogruppo potranno scegliere se consolidare solo le controllate che abbiano la forma giuridica di società di capitale oppure limitarsi alle società in house.

Regista dell'operazione dovrà essere il ministero dell'economia e delle finanze a cui spetterà mettere a punto (d'intesa con i ministeri interessati) entro sei mesi gli schemi di bilancio tipo. E proprio il ministero guidato da Giulio Tremonti, con oltre trenta partecipazioni di maggioranza o di controllo (Alitalia, Enel, Eni, Cassa depositi e prestiti, Finmeccanica, Cinecittà, Coni, Consap, Consip, Expo 2015, Enav, Ferrovie dello stato, Fintecna, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Poste Italiane, Rai, Sace e Sogei, tanto per citarne alcune) sarà più di tutti coinvolto dalla riforma dovendo realizzare un unico bilancio in cui consolidare i conti di tutte le società che gravitano intorno all'orbita di via XX settembre.

Il cuore del secondo decreto è invece rappresentato dall'estensione alla p.a. italiana dei principi contabili dell'International Public Sector Accounting Standards board, l'organismo internazionale che elabora gli Ias per il settore pubblico. Tra i 24 principi spiccano quelli di veridicità (true and fair view), competenza economica e finanziaria. Quest'ultimo, in particolare, prevede che le spese vengano imputate nelle scritture contabili all'esercizio in cui si sono giuridicamente perfezionate. Corollario essenziale di questo principio è la natura vincolante del bilancio di previsione che costituirà un limite agli impegni di spesa ad eccezione delle partite di giro, dei servizi per conto terzi e dei rimborsi delle anticipazioni di cassa.

— > Riproduzione riservata —

Disco verde al ddl in preconsiglio dei ministri

Federalismo lungo

Sei mesi in più per la proroga

DI GIOVANNI GALLI
E LUIGI CHIARELLO

Più tempo al governo per completare il federalismo. Incrementando di sei mesi il termine complessivo per l'esercizio della delega (in scadenza il 20 maggio) e, correlativamente, il termine per l'esercizio della delega all'adozione di disposizioni integrative e correttive, che è elevato da due a tre anni. Ampliamento, poi, da sessanta a novanta giorni, del termine a disposizione delle commissioni parlamentari, con la contestuale eliminazione della possibilità di richiedere l'ulteriore proroga di venti giorni, allo scopo di soddisfare l'esigenza di semplificazione della concreta programmazione dei lavori parlamentari. Lo prevede il ddl recante proroga dei termini per l'esercizio della delega di cui alla legge 42/2009, approvato ieri dal consiglio dei ministri. Il ministro della semplificazione Roberto Calderoli ha spiegato: «noi riteniamo di riuscire ad approvare tutti i decreti attuativi entro il vecchio termine del 20

Le proroghe

- Esercizio della delega da ventiquattro a trenta mesi
- Tempo a disposizione delle commissioni parlamentari per il rilascio del parere sugli schemi di decreto legislativo da sessanta a novanta giorni
- Termine a disposizione per l'adozione di eventuali decreti legislativi integrativi e correttivi da due a tre anni, decorrenti dall'entrata in vigore da ciascuno dei decreti legislativi da integrare e correggere
- Qualora il termine per il parere parlamentare cada negli ultimi trenta giorni prima del termine finale della delega o successivamente, opera un meccanismo di scorrimento automatico del termine finale di cento-cinquanta giorni, in modo da sopprimere anche il vigente meccanismo della proroga suscettibile di apposita richiesta
- Proroga del termine per l'adozione dei decreti legislativi istitutivi delle città metropolitane da trentasei a quarantotto mesi
- Allineata ai nuovi termini previsti per l'esercizio della delega primaria l'adozione delle norme di attuazione degli statuti speciali concernenti il concorso delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano al conseguimento degli obiettivi di perequazione e solidarietà, al patto di stabilità interno ed agli obblighi posti dall'ordinamento europeo

maggio, ma ci è stata richiesta una proroga, per cui vanno ad aggiungersi 6 mesi per eventuali altri decreti e un anno per decreti correttivi». Tempi che «credo che potranno essere utilizzati per il decreto su Roma capitale e per il riordino dei servizi Tia-Tarsu». Un segnale, la proroga, che per Cal-

deroli testimonia «la volontà di mantenere aperto il dialogo con l'opposizione e con chi voglia contribuire alla riforma».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

La legge

L'ultima battaglia alla Camera approvato il salva-Silvio e il governo si ferma a quota 314

In bilico il processo Mills e altri 15 mila. Anm: Stato sconfitto

LIANA MILELLA

ROMA — L'Anm già parla di «sconfitta per lo Stato», di «15 mila processi a rischio» invece dei 7 mila di Alfano, dice che la prescrizione breve per gli incensurati «non reggerà al vaglio di costituzionalità». Lo sostiene pure il centrosinistra, dentro e fuori l'aula. Ma Berlusconi e la maggioranza incassano una doppia vittoria. Di numeri e d'immagine. I primi: la norma che taglia i tempi dell'azione penale, il massimo della pena più un sesto, anziché un quarto, e che falcia, come prima «vittima», il processo Mills, è stata votata alle 20 e trenta. Un'ora più tardi di quanto previsto. Ben 610 deputati presenti, 314 favorevoli, 296 contrari.

Il governo si può togliere un'altra soddisfazione. Due ore prima incastra il centrosinistra su un voto prima palese e a ruota segreto. In ballo un emendamento del dipietrista Palomba, votato per parti. Il primo finisce 294 a 310. Il secondo 288 a 316. Non solo la mitica quota 316 superata, ma sei voti strappati all'opposizione. Le ipotesi? Un Fli, tre Mpa, un Udc, un Pd. Circolano i nomi. Tutti smentiscono. Resta il fatto politico. Berlusconi, entusiasta, lo considera «la conferma che siamo oltre 330». C'è chi si spinge a 345. Chi vi legge la teoria di una falange berlusconiana negli altri partiti. Un volpone del Transatlantico, il pdl Osvaldo Napoli, parla di una sinistra «che sulla giustizia ha perso la testa e i voti». È uno smacco, a si-

nistra. Come quel voto che, alle 17 e 37, fa passare l'articolo tre della legge, proprio la prescrizione breve. Ormai è fatta. Il Pdl ha vinto.

Assaggia la prova di forza e di immagine. Dice il coordinatore Denis Verdini, l'uomo forte del gruppo in queste ore: «Conta che abbiamo tenuto bene per due giorni e dimostrato coesione». Poi loda l'ex Udc, ora nel Misto, Calo-

In una votazione a scrutinio segreto sei franchi tiratori tradiscono l'opposizione

gero Mannino che vagheggia «il ritorno all'immunità». Un prossimo obiettivo. Si rilassano Baldelli e la Santelli, i due vice capigruppo che hanno macinato chilometri per garantire la presenza in aula. Come la sottosegretaria Ravetto.

Il capogruppo Cicchitto non dismette i panni del «cattivo», «non ci faremo processare nelle piazze, siamo una macchina da guerra, è la disfatta della sinistra...».

L'Anm parte con il tam tam. Il presidente Palamara: «A rimet-

terci sarà chi ha subito una truffa o una violenza sessuale, i familiari delle vittime di stragi e terremoti». Batte il ferro il segretario Giuseppe Cascini: «Corrotti ed evasori la faranno franca, ma difficilmente la norma reggerà al vaglio

di costituzionalità». «Faremo sentire la nostra voce». Ma ben altra è la soddisfazione della maggioranza. Sta nelle parole di Bossi quando dice «abbiamo votato e i numeri sono buoni». Fuori lo contestano, gli gridano «vergogna» e «venduto». Ma per lui conta la prova data. I leghisti, con un'indiscrezione su Roberto Maroni, cercano pure di riequilibrare

Casini: «Questa norma non reggerà le future verifiche sul piano costituzionale»

rela la partita. Contestano il processo lungo che partirà al Senato, il danno di non poter usare le sentenze passate in giudicato. Ma resta che hanno ingoiato la prescrizione e 15 mila reati cassati. Dirà la Lussana: «Il processo breve ce lo

chiede l'Europa».

Nel Pd, dove l'opposizione è stata studiata a tavolino da un fantasioso Giachetti, c'è soddisfazione. Bersani, il leader: «Volevano votare il giorno della visita di Berlusconi a Lampedusa. Li abbiamo incastrati per due settimane e il risultato è indiscutibile». Franceschini: «Abbiamo fatto tutto quello che si poteva fare. Soddisfatto il leader dell'Udc Casini: «Questa legge non reggerà le future verifiche sul piano costituzionale». La stronca il finiano Bocchino: «È triste vedere la Camera bloccata alla presenza di tutti i ministri al solo fine di far prescrivere il processo Mills». Il capogruppo Della Vedova: «Averte umiliato il Parlamento». Granata: «Hanno demolito la giustizia, ma noi ricostruiremo il patriottismo». Lo Presti: «Per gli ex An ed ex forzisti, uniti nella devastazione del diritto, il tribunale sarà quello elettorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica e giustizia La scelta

Camera, sì alla prescrizione breve Proteste con la Costituzione alzata

La norma passa per 18 voti. Scrutinio segreto con franchi tiratori nell'opposizione

ROMA — Alla fine, dopo tre settimane di passione e 138 votazioni, la maggioranza porta a casa alla Camera, con un discreto margine di vantaggio (314 sì, 296 no), la legge sulla prescrizione breve per gli incensurati: un testo ritenuto irrinunciabile anche dal governo e che, una volta approvato al Senato, manderà in archivio in anticipo migliaia di processi, compreso quello in cui Silvio Berlusconi è imputato di aver corrotto l'avvocato inglese David Mills nella sua veste di testimone.

L'Associazione nazionali magistrati — che stima in 15 mila i processi a rischio — parla di «sconfitta dello Stato». Per il presidente dell'Anm, Luca Palamara, «così si rinuncia ad accertare l'eventuale responsabilità o innocenza di un imputato e contestualmente si nega la giustizia alle vittime del reato». È soddisfatto invece il Guardasigilli Angelino Alfano. Lui, insieme agli altri ministri, non ha perso un solo scrutinio della legge sulla prescrizione breve e ora, dopo la lunga maratona, si può dedicare — «andando

avanti come treni», per usare le parole del premier — alla «grande riforma costituzionale del Titolo IV», assegnata già ieri alle commissioni I e II. E per la quale potrebbero essere indicati due relatori di rango come Gaetano Pecorella e Manlio Contento. L'obiettivo del Pdl, infatti, è quello di voltare in fretta pagina.

Il Pd — i cui deputati hanno mostrato in aula una copia della Costituzione al momento del voto — ora annuncia un'opposizione dura anche al Senato.

Pier Luigi Bersani parla di «provvedimento vergogna» e di «amnistia mascherata» che porta il governo «a un passo dall'abisso». Ma a Palazzo Madama il margine di vantaggio della maggioranza non è in pericolo: e quindi si parla di calendarizzare la prescrizione breve già dopo Pasqua. In coda, però, al cosiddetto «processo lungo» che invece incide sulla lista dei testimoni citati dalla difesa nei processi. Proprio per questa contraddizione nell'iniziativa legislativa in materia di giustizia, anche Pier Ferdinando Casini (Udc) ha attaccato la linea

del Guardasigilli: «Alla maggioranza serve, allo stesso tempo, accorciare la prescrizione alla Camera e allungare il processo al Senato perché non persegua un disegno razionale sulla giustizia ma cerca di mettere in sicurezza un singolo imputato».

La battaglia vista alla Camera — in cui la maggioranza ha

toccato quota 316 (contro 288) in occasione dello scrutinio segreto chiesto da Antonio Di Pietro — offre comunque a Umberto Bossi l'occasione per rivendicare la coesione della coalizione: «Questo voto dice che i numeri ci sono». E il coordinatore del Pdl Denis Verdini, trionfante, definisce il partito «una macchina da guerra». Mentre Arturo Iannaccone rivendica per i Responsabili il merito di aver «evitato il ribaltone» e invoca rispetto. Infatti contro Maria Grazia Siliquini si sono levati i cori dell'opposizione («Alle poste, alle poste,...»), hanno urlato con riferimento alla sua nomina nel Cda di poste italiane») e lo stesso è successo a Domenico Scilipoti in seguito da un epiteto dialettale («Munnizza, munnizza»).

Al di là dell'ostruzionismo messo in atto dal Pd, la seduta ha evidenziato il vero nodo politico irrisolto. Benedetto Della Vedova (Fl) e Pier Ferdinando Casini (Udc), e poi anche Piero Fassino (Pd), hanno detto chiaro e tondo che finora la maggioranza non ha toccato le riforme per la giustizia utili per i cittadi-

ni: l'ufficio del processo, gli aumenti degli organici di giudici e cancellieri, la depenalizzazione dei reati minori. Sia Casini sia Fassino hanno spiegato che l'opposizione non si sottrae al dialogo a patto, però, che non si votino più leggi ad personam.

In risposta il capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto ha però riportato tutti indietro di 17 anni: «Questa legge non è uno scandalo perché ormai qualsiasi intervento sulla giustizia lambisce per forza Berlusconi che dal '94 è sottoposto a un bom-

bardamento giudiziario. E oggetto di una vera persecuzione ad personam». E noi, ha tuonato Cicchitto parafrasando l'am-

monimento di Aldo Moro, «non ci faremo processare nelle piazze». A quel punto dai banchi del Pd è partito un coro: «P2, P2, P2,...». Ad urlare dai banchi del Pd c'era anche Rosy Bindi, una dei vice presidenti della Camera: «Nessuno può permettersi di strumentalizzare le parole del presidente Moro». Questa replica però, pronunciata dallo scranno della presidenza dove la Bindi era intanto dovuta tornare per sostituire Fini, ha innescato un duello con il ministro Raffaele Fitto: «Fatto gravissimo, così la vice presidente dimostra di ledere la terzietà della carica».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

138

le votazioni consecutive che hanno portato, dopo tre settimane di lavori in Aula, all'approvazione della prescrizione breve

314

i voti espressi ieri a favore della legge sulla prescrizione breve per gli incensurati. Sono stati 296, invece, i no

Il premier si confida con la stampa estera: "Ma non mollo la politica, devo fermare la sinistra"

Il Cavaliere gioca l'ultima carta "Nel 2013 tocca ad Alfano"

FRANCESCO BEI

ROMA — A tarda notte, quando ormai i 25 corrispondenti stranieri sono già mezzo intronati dal diluvio di parole, inaspettato arriva l'annuncio: «Il mio progetto è terminare la legislatura e poi, nonostante abbia la più bella barca dei Caraibi, continuare a fare politica. Ma non con un ruolo operativo nel governo: se i sondaggi diranno che posso servire, potrei limitarmi a guidare la lista del mio partito e poi fare il padrenobile». Le forchette cadono nei piatti, i bicchieri restano a mezz'aria. Qualcuno chiede: «Presidente Berlusconi, ma chi andrà al suo posto a palazzo Chigi in caso di vittoria?». Il Cavaliere s'allarga in un sorriso complice, visto che il ministro Angelino Alfano ha partecipato a un'analoga cena informale con la stampa estera solo pochi giorni fa: «Può benissimo sostituirmi un giovane brillante, uno che voi tutti conoscete bene». Ecco, dopo tante chiacchiere, il delfino è ufficializzato, la successione scandita, le caselle riempite. Anche quella del Quirinale. «Perso-

nalmente non ho nessun, nessun, nessun interesse a fare il presidente della Repubblica». Per quel posto c'è Gianni Letta, «un uomo stimato da tutti».

Sarà vero? Il dubbio è lecito, visto che lo stesso Berlusconi aggiunge una serie di "caveat" alla sua uscita discorsiva. «Lo so anch'io che i ciimiteri sono pieni di gente indispensabile, ma per il centrodestra è positivo avere un leader con un carisma come il mio, che possa opporsi alla sinistra». Il premier ricorda quindi di avere «nei sondaggi ancora un 50 per cento di fiducia personale. C'è

una metà degli italiani che mi detesta e un'altra metà che mi apprezza. E, se mollassi la politica, quella metà che mi ama penserebbe che ho disertato. Per questo sono incatenato alla mia responsabilità. Quella contro i magistrati è una guerra e io non posso disertare». Berlusconi risponde quindi anche all'eventualità che uno dei suoi figli intraprenda la sua stessa strada. Un'ipotesi finora sempre smentita, ma che il premier non esclude del tutto: «Io spero che non entrino in politica ma, se si trovasse nella mia stessa situazione del '93, allora sarebbe diverso».

Si parla anche dei pretendenti al trono. Tremonti anzitutto, su cui il Cavaliere spende solo buo-

ne parole: «Non dubito della sua lealtà». Per Luca Cordero di Montezemolo invece c'è solo fiele: «Mi fa terrore l'idea di vederlo nel mio partito o nel mio governo». Anche Emma Marcegaglia riceve una bella pettinata dal leader del Pdl. «La cara Emma si lamenta quando invece dovrebbe festeggiare. Quando facevo il suo mestiere e cadevano i governi io stappavo lo champagne: finalmente mi lasciano 4 mesi in pace! Dire che gli imprenditori si

ra e lo spettacolo è cambiato un po'». Il premier affronta anche la candidatura del governatore Mario Draghi alla Bce. Giura che il governo lo sostiene «a spada tratta», assicura di averne parlato con tutti i leader europei «e da tutti, tranne uno, ho avuto una risposta positiva. Ma ci sto ancora lavorando». Grandi elogi per Vladimir Putin, «una persona stupida, sensibile, generosa, un vero democratico che sta faticosamente traghettando il suo paese da una dittatura alla democrazia». E Sarkozy, «il mio amico Sarkozy», che il premier rivela di aver conosciuto «quando faceva l'avvocato del gruppo Bohigues, di cui ero azionista».

Si discute dei magistrati, del caso Ruby. Inevitabilmente del suo rapporto con Nicole Minetti, consigliere regionale del Pdl in Lombardia e sotto processo insieme a Mora e Fede per i bungalow party. «La Minetti non è mai stata la mia igienista mentale (lapsus, *Ndr*). Mi ha convinto a candidarla Don Verzè, che voleva avere una persona di fiducia nella regione con la quale il suo ospedale ha dei contratti». La mezzanotte è passata. «Presidente come sta?», gli chiedono i giornalisti. «Meglio di voi!»

La Minetti? Don Verzè voleva un consigliere nella regione dove ha gli ospedali

sentono abbandonati e un'affermazione incauta. Il Pdl lo fanno le imprese non i governi».

Berlusconi parla a ruota libera di tutto e di tutti. La riforma del bicameralismo, lo sfoltimento dei parlamentari: «I deputati hanno la sensazione di stare lì a perdere tempo. In effetti a lavorare sono in 50-60 al massimo, gli altri fanno solo gossip. Per fortuna ci sono io che ho piazzato qualche bella ragazza alla Came-

Politica e giustizia Il premier

17

Il premier Silvio Berlusconi e sulla scena politica da 17 anni, la famosa «discesa in campo» è del 1994

Berlusconi guarda al 2013: dopo di me, Alfano

«Potrei candidarmi ma come padre nobile». E sulle cene: Fede e Mora le organizzavano per risollevarmi il morale

Gli incontri

Tranquillizzare i Responsabili

Lo scorso 22 marzo il premier ha cenato con il gruppo parlamentare dei Responsabili, anche per stemperare le tensioni dovute ai ritardi nel rimpasto di governo

La carica agli eletti lombardi

Lunedì il premier ha suonato la carica al Pdl lombardo con una cena nella villa Gernetto di Lesmo. L'incontro ha lanciato la campagna per le amministrative

Le confidenze alla stampa estera

Martedì, all'hotel Parco dei Principi, Berlusconi ha incontrato per 4 ore i corrispondenti dei giornali stranieri. A cui ha confidato: «Non mi ricandido, il mio successore è Alfano»

L'ipotesi

Le frasi ai giornali stranieri Bonaiuti frena: solo un'ipotesi. E Verdini: Pdl invaso dai messaggi di chi gli chiede di non andare

ROMA — Fra due anni cosa pensa di fare, si ricandida? «Se ci sarà bisogno di me come padre nobile, sono disponibile. Potrei essere capolista del Pdl, ma non voglio un ruolo operativo. Poi dipenderà anche dai sondaggi, vedremo al momento». E il suo successore? E qui il Cavaliere indica Angelino Alfano alla guida del Pdl, «anche se siamo pieni di persone molte valide, da Frattini a Sacconi alla Gelmini...».

Nel giorno dell'approvazione del processo breve fa discutere una chiacchierata del capo del governo con 22 giornalisti stranieri. Alcune anticipazioni del sito online del Wall Street Journal, e le traduzioni delle agenzie di stampa italiane, aggiungono pepe ai ragionamenti fatti dal capo del governo.

Non è la prima volta che Berlusconi indica il ministro della Giustizia come possibile successore, ma Bonaiuti, il suo portavoce, si affretta ad inquadrare i ragionamenti «per quello che sono»: ipotesi, al momento niente più che questo. Fra l'altro già pubblicate dai quotidiani italiani nei mesi scorsi. Ma in questo caso è l'eco internazionale che rilancia la notizia.

Del resto ai media stranieri Berlusconi dice praticamente di tutto. Galvanizzato per l'ap-

provazione del processo breve e l'esito delle votazioni, dice che «presto arriveremo a quota 345» alla Camera. Aggiunge che con la magistratura, o meglio «con una parte di essa, siamo in guerra, perché vogliono minare la democrazia, perché imbastiscono processi che hanno tratti eversivi: e se voi non avete capito questo vuol dire che state in Italia senza aver capito nulla

del nostro Paese».

Scrutando il futuro tocca anche l'argomento Quirinale e in questo caso non vede sé stesso bensì «Gianni Letta, che sarebbe un ottimo capo dello Stato». Per lui il ruolo di «padre nobile del Pdl, per continuare a fare del bene al mio Paese, se gli italiani lo chiederanno».

Ovviamente c'è spazio anche per il processo Ruby e per

alcuni attimi di incomprensione con i giornalisti. Come quando gli viene chiesto quante volte ha incontrato la giovane marocchina: «E come faccio a ricordarmelo?».

Viene ribadita la natura «elegante» delle cene di Arcore, alla quale viene aggiunta una genesi inedita: «Da separato passavo tutti i sabato sera da solo davanti alla tv, poi Fede e Mora mi hanno organizzato delle fe-

ste per risollevarmi il morale e messo in piedi un circolo di almeno un centinaio di ragazze, per ballare e passare un pò di tempo in allegria. Mi dispiace che di Fede abbiano detto di tutto, anche delle cose inverosimili per un signore di 80 anni». Delle fibrillazioni del suo partito invece nessuna nota particolare: «È normale che possano esserci voci diverse, non sono affatto preoccupato».

Ieri ovviamente l'umore del premier era ottimo per l'approvazione del provvedimento sul processo breve: «Ora andremo avanti come un treno con le altre riforme, a cominciare da quella della giustizia, la sinistra ha fatto una figuraccia», ha aggiunto.

Ai 22 cronisti stranieri ha dichiarato che il processo breve consentirà all'Italia di prendere meno multe da parte della Corte di giustizia europea, che oggi condanna spesso l'Italia per la lentezza dei suoi processi. Si è parlato anche di Libia e dei bombardamenti. Ed è affiorata l'amarrezza: «Ho pensato anche alle dimissioni». Racconta Denis Verdini in serata: «La sede del Pdl è stata invasa da fax, e-mail e telefonate di sostenitori che chiedevano a Berlusconi di "non andare via"».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il messaggio del Capo dello Stato alla Biennale della democrazia: no alle oligarchie economiche e sociali senza contrappesi

Napolitano: "Costituzione lungimirante pericolosa la concentrazione dei poteri"

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO ROSSO

PRAGA — «La concentrazione dei poteri è un'insidia per la democrazia». Giorgio Napolitano, che in visita a Praga torna a difendere l'Europa unita, spedisce un messaggio alla «Biennale Democrazia» aperta a Torino che suona come un nuovo stop agli strappi nel tessuto democratico del nostro paese. E, mentre infuria lo scontro politico sul Berlusconi pigliatutto, il presidente della Repubblica nel suo telegramma al sindaco Chiamparino mostra tutta la sua preoccupazione per il pericolo che nelle mani di un gruppo ristretto, «di una oligarchia», finisca il controllo di tutte le leve di potere. Chiede e invoca con forza invece, in nome della Costituzione, «bilanciamento dei poteri» e una democrazia diffusa: la partecipazione attraverso «i corpi istituzionali e sociali intermedi». Ovvero, la più grande platea possibile, dagli enti locali, ai sindacati, a tutte le associazioni che rappresentano gli interessi dei cittadini.

E il rischio dell'uomo solo al comando è reso ancora più forte e allarmante, sottolinea il capo dello Stato, anche dalla concentrazione del potere mediatico in pochissime mani. Scrive perciò il capo dello Stato, nel messaggio letto ad apertura della manifestazione torinese: «Nulla potrebbe essere più lontano dall'idea di una democrazia temperata e funzionante dell'idea di un corpo sociale indistinto — in grado di esprimersi solo elettoralmente — cui corrispondano ristrette oligarchie dotate di poteri economici e sociali senza contrappesi, resi più insidiosi dagli effetti del progresso tecnologico, impensabili solo sessanta anni fa». Appunto, la televisione e l'effetto di moltiplicazione del consenso prodotto, una cassa di risonanza che ha finito per modificare le modalità stesse della politica.

Insomma, è il monito del capo dello Stato, siamo di fronte ad una sorta di progressivo svuotamento del ruolo dei cittadini,

“Poteri resi più insidiosi dagli effetti del progresso tecnologico”

chiamati ad esercitare una funzione solo quando scatta la verifica elettorale, al momento del voto, che avviene del resto sotto l'effetto del bombardamento mediatico gestito da una ristrettissima cerchia.

Considerazioni preoccupate, che Napolitano aveva cominciato a tracciare già lo scorso anno, quando alla Biennale Democrazia pronunciò un discorso, e che adesso approfondisce. Alla se-

I rischi e i limiti di una democrazia “in grado di esprimersi soltanto elettoralmente”

conda edizione, intitolata «Tutti. Molti. Pochi», introdotta ieri dalla lectio magistralis di Mario Draghi, il presidente della Repubblica nel messaggio al sindaco, al presidente professor Zagrebelsky e a tutti i relatori, si augura che occasioni così, «nelle quali il pluralismo delle voci trova ricca ed autorevole espressione», aiutino ad offrire in primo luogo ai giovani «una visione delle tematiche costituzionali più attenta alle

evoluzioni storiche e meno legata alle contingenze del momento».

Il tema posto a base della seconda edizione della manifestazione riflette «una viva preoccupazione circa le insidie che la concentrazione dei poteri comporta per la vita democratica», una questione già oggetto di profonda riflessione da parte del pensiero costituzionalistico ma che si ripresenta in termini di «indubbia attualità». Sono paletti che il presidente della Repubblica, in un clima incandescente di scontro politico, non si stanca di richiamare. Come aveva fatto ancora nei giorni scorsi, ricevendo sul Colle i vertici dell'Anm pronti anche allo sciopero contro il processo breve e la riforma Alfano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tremonti: "Manutenzione sui conti ma non sarà lacrime e sangue"

Frena il Pil, debito rivisto al rialzo: 120 per cento

ROBERTO PETHINI

ROMA — Tempi sempre più duri per l'economia italiana: meno crescita, più debito e forse una manovra bis. Il consiglio dei ministri-lampo, convocato nella sala del governo a Montecitorio per non sguarnire la maggioranza nelle votazioni sulla prescrizione-breve, ha varato i due nuovi documenti chiave di politica economica di primavera: il Def (Documento di economia e finanza) e il Programma nazionale di riforma.

Nell'incerto quadro politico, istituzionale e internazionale e nell'assenza di misure di stimolo il Pil del Paese si riduce ancora e si attesta sulle recenti previsioni di Ocse e Fmi: quest'anno cresceremo solo dell'1,1 per cento (contro l'1,3 che lo stesso governo prevedeva nel settembre scorso) e il prossimo anno dell'1,3 per cento (contro il precedente 2 per cento). Confermate le stime sul deficit-Pil: resterà al 3,9 per cento quest'anno, scenderà al 2,7 per cento nel 2012 e raggiungerà il pareggio nel 2014: un timing cui non crede tuttavia l'Fmi che appena due giorni fa ha stimato che il deficit italiano scenderà sotto il 3 per cento solo nel 2016.

Un quadro in chiaroscuro che ha spinto l'istituzione di Washington di evocare «interventi correttivi» sulla finanza pubblica italiana e che ieri provocato una preoccupata sortita del leader del Pd Bersani secondo il quale sarà necessaria una manovra aggiuntiva di 7-8 miliardi in corso d'anno per aggiustare i conti pubblici. Nemmeno il ministro per l'Economia Tremonti ha colto l'occasione per fornire una decisa smentita: «Nessuna emergenza, nessun intervento drammatico,

**“Quest'anno non ci sono emergenze però serve un intervento”
Via all'ex Dpef**

nente lacrime e sangue, ma solo manutenzione», si è limitato a commentare e ha accusato di «pessimismo» chi prevede un provvedimento correttivo nel 2011. L'ipotesi tuttavia balla: è stata evocata dal ministro per il Welfare Sacconi martedì sera a Ballarò che ha parlato di una manovra «per la stabilità dei conti e lo sviluppo». Il provvedimento, confermato ieri, dovrebbe arrivare ai primi di maggio ed essere composto di due decreti legge: uno correttivo e l'altro di sviluppo con gli interventi previsti nel Programma nazionale di riforma.

Tornando al «Def», la sua «filosofia» è ispirata, secondo il ministro dell'Economia, al principio che «senza rigore non c'è crescita». Tuttavia il nodo del debito pubblico continua a pesare come un macigno sulle stime del governo che è stato costretto a rivedere l'indicatore al rialzo: il rapporto debito-Pil supererà la soglia del 120 per cento già quest'anno (nel settembre scorso il governo prevedeva il 119,2 per cento) per poi ridiscendere al 119,4 il prossimo anno.

«Dal 2014 deficit zero e dal 2015 dobbiamo iniziare a ridurre la montagna del debito pubblico», ha detto Berlusconi durante la conferenza stampa che ha seguito il consiglio dei ministri. Solita battuta del premier: «Non ho letto tutto il Def, ho scorso l'indice, ma i ministri sono consapevoli della parte di loro competenza».

Secondo Tremonti la riduzione del debito «non avrà impatto sulle famiglie e non ci saranno lacrime e sangue» mentre il governo sta lavorando ad una azione sullo sviluppo «a costo zero». L'Italia conta molto sui fattori che, secondo le nuove regole europee, possono mitigare la riduzione del debito: per Tremonti «ci sono

spazi di flessibilità» anche perché c'è il fattore debito privato che avvantaggia l'Italia. Unico sprazzo di ottimismo: il ministro dell'Economia ha annunciato che l'Italia non ha più il terzo debito pubblico al mondo: «Vi do una notizia, siamo quarti, perché la Germania ci ha superato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immigrati L'emergenza

Maroni: permessi validi o salta il patto di Schengen

Napolitano: soluzioni concordate. Il Belgio controllerà gli italiani

ROMA — «Gli immigrati possono circolare liberamente con i permessi di soggiorno temporaneo che stiamo rilasciando». Se l'Europa dice «no» allora «si deve sospendere Schengen». Alza ancora la voce il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, contro i Paesi europei che non vogliono accogliere l'ondata di tunisini in via di regolarizzazione nel nostro Paese. In diecimila entro 10 giorni, secondo il sottosegretario Alfredo Mantovano, avranno il permesso temporaneo. Ma Francia, Germania e Belgio non intendono accoglierli a frontiere aperte, come auspica il governo per risolvere l'emergenza.

Lo hanno ribadito ieri Parigi, Berlino e Bruxelles, mentre si levavano alti gli appelli all'unità

da parte del Quirinale e del Vaticano. «Sui problemi dell'immigrazione dobbiamo riuscire a trovare soluzioni concordate a livello europeo», raccomandava da Praga il presidente, Giorgio Napolitano. Evidenziando che l'Europa comunitaria è certamente «perfettibile». Ma senza staremmo peggio, giacché «non possiamo illuderci di conservare i benefici allentando i legami di interdipendenza».

Un appello condiviso dal se-

L'offerta romena

Palazzo Chigi: il premier Basescu si è offerto di ospitare 200 tunisini

gretario di Stato vaticano, Tarciso Bertone, e del presidente della Cei, Angelo Bagnasco. Bertone, in mattinata, si era detto preoccupato e deluso dall'Europa: «Prima ha sfruttato l'Africa e ora sembra voltarle le spalle», evidenziava il cardinale auspicando che ora «ritrovi la sua anima di grande solidarietà e di generosità soprattutto verso queste popolazioni che sono in emergenza e in grande necessità, e che non lasci sola l'Italia». E Bagnasco esortava «ad una

Speroni

«I nostri pescherecci vengono colpiti con i mitra, usiamo lo stesso metodo»

convergenza d'azione», «rapida e concreta». Cogliendo l'occasione «perché l'Italia abbia una sola voce verso l'Europa».

A sentire il premier, Silvio Berlusconi, che ha convinto il premier della Romania Traian Basescu ad ospitare duecento tunisini, ormai «c'è collaborazione assolutamente piena da parte della commissione europea» di Manuel Barroso.

Il ministero dell'Economia fornirà al fondo della Protezione civile 110 milioni di euro da distribuire alle Regioni per l'emergenza immigrati. E due milioni e mezzo per i permessi. Con quelli «le persone identificate potranno circolare liberamente» assicura Berlusconi, citando la commissaria Ue Cecilia Malstrom. Giussa però sui re-

quisiti richiesti, ribaditi anche da lei: documenti di identità validi e risorse sufficienti per vivere durante il soggiorno.

Niente risorse, nessuna accoglienza. Lo dice chiaro il ministro dell'Interno tedesco, Hans-Peter Friedrich, l'Italia

«non è sovraccarica». E Guenter Krings, collega di partito nella Cdu di Angela Merkel, parlando di «metodi mafiosi» in «stile ricattatorio». D'accordo Parigi che rinforza con agenti antisommossa le frontiere. E Bruxelles che in una nota del sottosegretario di Stato, Melchior Wathelet, avverte: reintrodurrà «rapidamente i controlli alle frontiere».

Una linea di chiusura totale nei confronti dei tunisini sbarcati che provoca la reazione del ministro Maroni e la minaccia del ministro Umberto Bossi di boicottaggio dei prodotti francesi. E tuttavia non è dissimile da quella leghista. Dopo Roberto Castelli, anche l'europarlamentare Francesco Speroni sciocca: «Quando i nostri pescherecci, disarmati, si avvicinano alle coste della Tunisia vengono mitragliati. Usiamo lo stesso metodo». «Frase razziste» accusa la capogruppo pd Anna Finocchiaro. Mentre l'Idv ironizza: «La Lega spara sì, ma solo cavolate».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA